

IL CONTESTO

**Troppo tempo connessi  
Il segnale d'allarme**

La vigilanza è fondamentale per cogliere i pericoli del rapporto social e minori

**1 I consigli della polizia**

Da sempre in prima linea nel contrasto dei fenomeni criminali su Internet, la polizia postale invita i genitori a controllare l'uso dei social da parte dei figlio minorenni. Un segnale dall'allarme è dato dal troppo tempo passato davanti allo schermo

**2 Privacy in libertà**

Stando agli ultimi sondaggi il 78% degli adolescenti risponde a inchieste formulate dai social. Si tratta di dati di marketing preziosi per qualsiasi azienda nell'ottica della definizione di campagna pubblicitarie efficaci e mirate



**3 La ministra Pisano**

«Lo strumento tecnologico per verificare l'età dei giovani sui social esiste. Può e deve essere applicato in modo tale da non permettere ad alcun bambino di poter superare questo limite». Lo scrive la ministra per l'Innovazione, Paola Pisano (foto)

# Blocco delle app nei telefoni in uso ai bambini Ecco come i genitori possono difendere i figli

La guida per un uso corretto e responsabile dei social. Cosa prevede la legge e quali sono gli strumenti a disposizione

ROMA

**La tragedia** di Palermo, dove una bambina di dieci anni è morta soffocata mentre cercava di superare una prova estrema fra adolescenti via Tik Tok, ha riacceso i riflettori sul rapporto fra minori e social. La domanda è d'obbligo: da genitori, come ci si può difendere? In altri termini, quali strategie possono essere adottate per impedire che la navigazione sulle piattaforme digitali da parte dei nostri figli possa diventare fonte di problemi, con esiti anche tragici? Ma in primis quale è la normativa vigente in relazione all'accesso alle piattaforme digitali? E quali sono i comportamenti tipici del più giovani nel loro approccio ai nuovi mezzi di comunicazione? Cerchiamo di fare un po' di chiarezza.

**SOCIAL VIETATI  
AGLI UNDER 14**

In Italia non è consentita l'iscrizione a Facebook, Twitter, Instagram o altre piattaforme digitali ai minori di 14 anni. Per i giovanissimi di età compresa fra i 13 e i 14, invece, l'accesso è possibile, ma solo sotto la supervisione dei genitori. Lo stabilisce un regolamento dell'Unione europea (General data protection regulation) che disciplina il trattamento dei dati e il diritto alla privacy. In particolare, l'articolo 8 specifica che la gestione dei dati personali è lecita, con riferimento «all'offerta diretta di servizi della società dell'informazione» ai minori, a partire dal 16esimo anno di età. Prima serve il consenso del genitore o di chi ne fa le veci. Gli Stati membri, nel recepire la disposizione comunitaria, possono essere più restrittivi. Proprio come ha fatto il nostro Paese.

**NON HANNO L'ETÀ**

**Nel nostro Paese  
l'accesso a Facebook,  
Twitter e Instagram  
è precluso a chi ha  
meno di 14 anni**

**ISCRIZIONI  
FUORI LEGGE**

Fatta la norma, trovato l'inganno. La realtà dei fatti, come spesso accade, dribbla il diritto, nel caso dei social anche con una certa disinvoltura. Come evidenzia un sondaggio di un biennio fa, condotto per il Tg3 da Osservare Oltre (Associazione nazionale presidi e Tutorweb), l'84% dei ragazzini tra i 10 e i 14 anni, ha uno o più profili attivi. Lecito domandarsi come questo sia possibile. La risposta è presto data: senza essere dei maghi dell'informatica, questi giovanissimi hanno semplicemente inserito dei riferimenti anagrafici falsi. Si sono dichiarati più grandi di quello che sono, per giunta il 22% di loro lo ha fatto in presenza dei genitori.

**PROFILI PENALI**



Un gruppo di amici intenti a 'smanettare' con smartphone e tablet

In linea teorica una condotta simile potrebbe configurare il reato di false dichiarazioni. Non per l'ordinamento giuridico italiano che ravvisa questa fattispecie penale soltanto nel caso in cui l'esternazione (fasulla) sia diretta a un pubblico ufficiale. E non certo agli amministratori dei social.

**NAVIGAZIONE  
SEGRETA**

Ma non finisce qui. Il sondaggio apre uno scenario se possibile ancora più inquietante per i genitori. Oltre nove ragazzini su dieci non rivelano a mamma e papà che cosa dicono, vedono e che cosa si scambiano sui social. L'utilizzo del profilo Facebook, per intenderci, è considerato qualcosa di estremamente personale, un'esperienza da tenere lontana dagli occhi dei genitori. Per paura di un giudizio, in primis.

**SIM  
DEI GENITORI**

Secondo l'Istat, l'85 per cento degli adolescenti tra gli 11 e i 17 anni usa quotidianamente il telefonino. Il 72 per cento naviga su internet tutti i giorni. Nel 2015 si era fermi al 16 per cento in meno. Il più delle volte i giovanissimi utilizzano una sim-card acquistata dai genitori e intestata sempre a quest'ultimi. In questo caso l'adulto può attivare il parental control che inibisce la navigazione a tutta una serie di siti e app non adatti a un minore. Pochi sanno, però, che la sim può essere direttamente intestata a un minorenne, sempre che abbia almeno 12 anni. In questo caso Facebook, Tik Tok e le altre piattaforme non saranno visibili al giovanissimo fruitore di quel telefonino.

Red. Int.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Gioco pericoloso e molto diffuso» Un ragazzo su sei conosce il challenge

L'allarme di 'Skuola.net': i giovanissimi lo utilizzano per diventare virali sul web

**La vicenda** di Antonella, morta a 10 anni per aver forse sfidato la sorte in un 'gioco' social, riaccende i riflettori sulla pericolosa moda delle challenge online e, in particolare, della più diffusa tra esse: la *Blackout challenge* (che invita i partecipanti letteralmente a soffocarsi per vedere l'effetto che fa). Secondo i dati raccolti da Skuola.net, in un sondaggio che ha coinvolto 1.500 ragazzi di scuole medie e superiori, più di 1 giovane su 6 conosce la *Blackout challenge* e le sue regole. Il 31% attraverso letture sul web, il 25% tramite video postati sui social, il 17% per il passaparola dei coetanei. Il dato più allarmante riguarda chi dalle parole è passato ai fatti: tra i ragazzi 'informati', quasi 1 su 5 - il 18% - afferma di aver anche partecipato al 'gioco'. Ancora di più quelli al corrente



dell'esperienza di qualcuno che ha sperimentato il brivido della morte apparente: il 30%, quasi 1 su 3. Le principali motivazioni - stando sempre alla rilevazione di Skuola.net - che spingono tanti giovani a praticare questa sfida sono: fare un video da far

diventare virale online (56%), divertirsi in modo alternativo (10%), provare la sensazione di incoscienza promessa (8%), stare male per saltare qualche giorno di scuola (5%). Ma tanti, alla domanda sul perchè della partecipazione al 'gioco', non sanno dare una giustificazione (21%). «Non si può continuare a far finta che fenomeni del genere esistano solo quando accade l'irreparabile - dichiara Daniele Grascucci, direttore di Skuola.net -; C'è tutta l'inquietudine di una generazione che si sente sottovalutata ma al tempo stesso pressata dalle aspettative degli adulti, un mix che spesso induce i giovani ad auto-giudicarsi inutili, falliti e nei casi più estremi porta all'autolesionismo e ai tentativi di suicidio (reali o simulati)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE SCORCIATOIE PERICOLOSE**

**Molti adolescenti  
per aggirare i divieti  
attivano dei profili  
dichiarando  
false generalità**